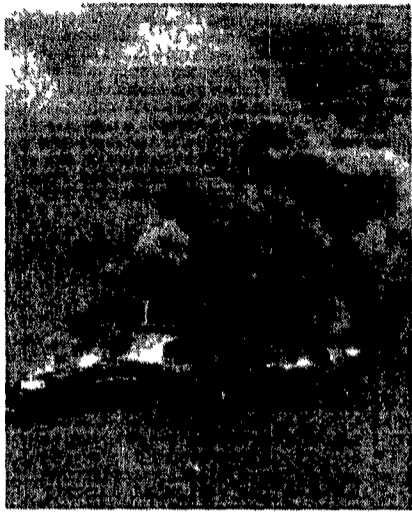


**Collisione tra due navi
Migliaia di tonnellate
di petrolio al largo
delle coste inglesi**



La petroliera liberiana in fiamme dopo la collisione

LONDRA. Collisione tra due petroliere la «Phillips Oklahama» battente bandiera liberiana e la «Fiona» del registro marittimo di Malta alle prime ore dell'alba di ieri alla foce del fiume Humber sulla costa orientale dell'Inghilterra. In seguito al tremendo urto su entrambi i cargo si sono sviluppati incendi mentre dalla «Phillips» è fuoriuscita una parte considerevole delle oltre 56mila tonnellate di greggio che trasportava i mezzi di soccorso portatisi subito sul posto (in zona erano in corso manovre navali della Nato) hanno infatti notato una chiazza nera che si estendeva sul mare per oltre otto chilometri e che si sta dirigendo verso le città costiere di Saltfleet e Grimsby. Secondo le prime dichiarazioni del comandante Dave Clempson della guardia costiera britannica

per il momento non vi sarebbero gravi pericoli di inquinamento del tratto di mare. «Abbiamo fatto intervenire diversi aerei per spargere solvente sul petrolio che sarà neutralizzato prima di arrivare alla costa», ha dichiarato. Non ancora chiare le cause che hanno determinato l'impatto tra le due petroliere. «La visibilità a quell'ora era ottima», ha affermato il capitano Douglas Thomas comandante del porto sullo Humber — eppure non si sa perché la «Oklahama» ha investito la petroliera «Fiona» che era all'ancora alla foce del fiume. I soccorsi che hanno impiegato ben cinque ore per domare le fiamme sviluppatasi sulle due navi hanno dichiarato che non c'è stata nessuna vittima tra i componenti degli equipaggi.

**La consegnerà personalmente
giovedì Shevardnadze
in Usa per il vertice
con il segretario di Stato**

**Vi saranno nuove proposte?
Riserbo e anche freddezza
da parte della Casa Bianca
Arrivati gli «esperti» Urss**

**Territori
Rabin
incontrerà
Mubarak**

Lettera di Gorbaciov a Bush

len doveva arrivare a Washington il principale negoziatore sovietico sul disarmo, Karpov. E invece è rimasto a Mosca, forse per gli ultimi ritocchi alla lettera di Gorbaciov che Shevardnadze consegnerà a Bush giovedì. Con nuove proposte? «Stiamo a vedere», dicono freddini alla Casa Bianca. C'è chi addirittura aggiunge: «Non sta a noi aiutare Gorbaciov se si trova in difficoltà».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Da un aereo speciale dell'Aeroflot sono sbarcati nella base militare di Andrews gli addetti ai lavori che prepareranno il summit dei ministri degli Esteri di Usa e Urss. Oleg Grinevskij il negoziatore capo sul disarmo Yun Nazarkin l'esperto di armi nucleari e spaziali Igor Palenkh colui che ha la responsabilità dei dossier sugli esperimenti nucleari Sergei Batsa

nov l'esperto di armi chimiche. E con loro i massimi esperti sui diversi punti caldi del pianeta su cui Washington e Mosca hanno qualcosa da dire: Anatolij Adernishin e Igor Rogaciov rispettivamente vicesegretario degli Esteri per l'Africa e per l'Asia. In viale speciale per il Medio Oriente Genadi Tarasov il capo del dipartimento America latina Yuri Pavlov. Sono già tutti al

voro da stamattina coi loro colleghi americani. Ma su quel volo dell'Aeroflot mancava il più importante degli ospiti attesi Viktor Karpov il massimo consigliere di Gorbaciov in materia di disarmo. Doveva arrivare con gli altri e invece è rimasto a Mosca. Forse perché la sua competenza viene ritenuta essenziale per gli ultimi ritocchi alla lettera del leader sovietico che Shevardnadze porterà con sé e consegnerà direttamente a Bush giovedì. Ci saranno nuove clamorose proposte di disarmo in quella lettera? O un appello a Bush perché aiuti le riforme in Urss in un momento difficile? Alla Casa Bianca dicono «staremo a vedere». Con una certa freddezza come se la consegna fosse quella di non creare eccessive attese. Lo stesso Bush ha invitato a raffreddare gli

entusiasmi eccessivi. Il suo portavoce Fitzwater ha voluto evitare di dare per scontato che Shevardnadze e Baker oltre a incontrarsi nel l'atmosfera western del ranch di quest'ultimo nelle montagne del Wyoming e andare a pescare domenica prossima sullo Snake River stabiliranno la data del primo vertice tra Gorbaciov e il successore di Reagan. Anzi i segnali prevalenti vanno in tutt'altra direzione. Il clima sembra essere accoriatissimo. Non si grandi svolte. Non chi anche in seno all'amministrazione vorrebbe che Bush si muovesse in modo più convinto e deciso in aiuto a Gorbaciov dandogli almeno un successo internazionale. E chi invece gli consiglia di andarci piano anche con l'argomento che non si sa come andrà a finire a Mosca.

Tra questi ultimi si è distinto il vice di Baker al dipartimento di Stato il kussingiano Lawrence S. Eagleburger. Che la scorsa settimana è andato alla Georgetown University a fare un discorso in cui si affermava esplicitamente che non è compito della politica estera americana né dovrebbe essere compito dei nostri partner occidentali assicurare il successo delle riforme di Gorbaciov. «Il nostro compito», dice Eagleburger tirando le orecchie anche all'Europa — è invece fare i nostri interessi sia nel caso che Gorbaciov ce la faccia sia nel caso che cada». Un altro degli argomenti di Eagleburger sembra addirittura mostrare nostalgia per la guerra fredda. «Con tutti i rischi e tutte le incertezze la guerra fredda», osserva — è stata caratterizzata da un insieme di rapporti riguardevol

mente stabili e prevedibili tra le grandi potenze» mentre uno sguardo ai libri di storia non ci consente di dire altrettanto del periodo che va dalla nascita delle nazioni europee (cioè dal Congresso di Vienna) alla prima guerra mondiale. «Se non si arriva certo a sostenere che sarebbe meglio tornare a prima di Gorbaciov si mette l'accento sul rischio che il cambiamento all'Est sia troppo destabilizzante per poter essere sostenuto». Bush dal canto suo ha già detto in questi giorni che pur apprezzando i mutamenti in corso in Urss non ha intenzione di farsi far fretta. Ma c'è chi come il *New York Times* nell'editoriale di ieri dal titolo «Il presidente Passov» gli ricorda che se con questo atteggiamento gli è andata bene finora insistere potrebbe essere catastrofico.

IL CAIRO. Mubarak non tregua a Shamir con il governo israeliano spaccato (Cristi favorevoli Likud contro) sul suo piano di pacifici punti il «raïs» ha invitato il ministro della Difesa Rafi Recanat nei prossimi giorni Egitto per discutere in merito della sua iniziativa. La tregua non è casuale. Rabin è responsabile della repressione della «intifada» ma è uno dei massimi esponenti laburisti ventili a suo tempo un getto di elezioni nel tentativo di limitare di quel Shamir. Non sarà del resto il ministro degli Esteri per il dialogo interiore di questi mesi. Infatti entro la fine mese negli Stati Uniti il ministro degli Esteri Arianne (Lil) e il ministro delle Finanze leader laburista Peres alla fine di questi colloqui sottoporrà la sua iniziativa all'approvazione americana. Dal maggio scorso si era favorevole ad elezioni nei territori occupati — come il passo concreto per sbloccare la situazione — riconosce però che i termini del «Shamir» erano quantomeno inadeguati allo scopo. La situazione diplomatica immette dunque in movimento e se il merito immediato «raïs» del Cairo il merito fondo va alla «intifada» palestinese che continua con il quotidiano suicidio di vite. (I palestinesi hanno perso la) L'Olp finora non si è pronunciata ufficialmente. Il piano Mubarak ma egiziani assicurano che sto è stato stilato in coordinamento con il palestinese. Sarebbero addirittura già indicati per il proposto incontro lo-palestinese al Cairo nebbro parte esplicita tentoni che si richiamano l'Olp inclusi due di quei centomila espulsi dalla tregua militare se i incontrerà l'assenso dell'Olp si è garantito.

Per i profughi Rdt c'era un tacito accordo?

Prima di dare il via all'operazione esodo dei tedeschi orientali l'Ungheria aveva informato sia Mosca che Washington e ricevuto un segnale di via libera da entrambe le capitali. Confermerebbe che Gorbaciov è più col riformatore di Varsavia e Budapest che con i duri di Berlino, Praga e Bucarest. E una sorta di tacito accordo tra Usa e Urss a non complicare ulteriormente la situazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Gorbaciov era stato consultato e non ha detto di no. Budapest aveva quindi avuto il via libera da Mosca prima di avviare la gigantesca operazione esodo dei 14000 tedeschi orientali che hanno usato la scortata ungherese

per passare all'Ovest. Parimenti informati erano gli americani che hanno fatto attenzione a non interferire in alcun modo. La rivelazione viene in una corrispondenza da Oslo del *Washington Post* in cui si cita

«fonti di governi occidentali che partecipano alla riunione annuale dell'International Institute of Strategic Studies. Secondo diversi analisti americani di politica internazionale potrebbe segnalare l'inizio di una nuova epoca in Europa di un dopo Jalta in cui le due superpotenze anziché intervenire nelle rispettive sfere di influenza o cercare di ridefinire a proprio vantaggio come avevano fatto durante l'intera epoca della guerra fredda concordano più o meno facilmente nello stendere in disparte seguendo si con estrema attenzione gli sviluppi ma al tempo stesso cercando di non farsi coinvolgere». Anche perché sia a Mosca

che a Washington il pericolo di un'operazione di questo tipo era concreto e immediato in Europa non appare più il confronto militare tra Patto di Varsavia e Nato ma l'eventualità che all'Est scoppino pentole che bollono senza sfogo da troppo tempo creando una situazione di turbolenza e forse anche violenza incontrollabile. Una conferma che una specie di «permesso» era stato chiesto a Mosca viene da quanto lo stesso premier ungherese Nemeth avrebbe detto al cancelliere tedesco Kohl quando nel corso dell'incontro in agosto in un castello nei pressi di Bonn l'aveva informato della decisione di lasciar

passare ad Ovest i profughi tedeschi-orientali perché la situazione era divenuta «intollerabile» e l'unica altra alternativa sarebbe stata rimandarli con la forza nella Germania dell'Est. «È stata una decisione sovrana. Ma i sovietici non hanno detto di no» avrebbe rivelato Nemeth a Kohl. Oltre ai sovietici secondo le stesse fonti diplomatiche occidentali Budapest avrebbe informato tempestivamente anche Washington e avrebbe ricevuto un tacito assenso anche da quella parte. Fonti del Dipartimento di Stato Usa lo confermano. «Siamo stati tenuti costantemente informati da Bonn e da Budapest. Le cose si stavano muovendo nella

direzione da noi desiderata dal momento che l'Ungheria stava risolvendo la situazione in modo umano e insieme cauto. Non c'era nulla che andasse contro i nostri interessi. Quindi non avevamo alcuna ragione di farci coinvolgere di reticenti». Mosca invece non sarebbe stata solo «informata» ma anche «consultata». E il nulla osta a Budapest viene considerato un segno del fatto che Gorbaciov si sente più vicino alle adatte riformatrici di Budapest e di Varsavia che alle posizioni «dure» di Berlino est, Praga e Bucarest che hanno condannato in termini pesantissimi l'apertura delle frontiere ungheresi ai profughi. □ S. G.

TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da appassionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilometraggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo. E NON A CASO VI SEGNALE CHE QUESTO È IL MOMENTO IDEALE PER COLTIVARE QUESTA PASSIONE COMUNE, IL MOMENTO IDEALE PER PASSARE A TROVARCI.

AUTOEXPERT. L'USATO INTERNAZIONALE DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

